

NELL'INDAGINE DI WATANABE TAMOTSU

LA DANZA GIAPPONESE



Tomoeida Kikuo



Utaemon

Questo libro, tradotto per la prima volta all'estero con il consenso dell'Autore, nasce dalla voglia di trasmettere cultura che caratterizza la personalità di Ono Chieko della quale questa Rivista ha già avuto modo di occuparsi (cfr. "Subasio", settembre 2006, p. 45) per la sua attività di ricercatrice sulla danza italiana del Quattrocento e per la scelta di vivere in Assisi ormai da molti anni.

I concetti di "ki"

Anche per un onnivoro e vorace lettore abituato ad affrontare gli argomenti più diversi, non è stato facile, malgrado l'ausilio delle 66 note esplicative e della ineccepibile mediazione dei traduttori, districarsi nel groviglio intricato delle radici storiche che Watanabe Tamotsu, professore universitario a Tokio ed autorevole critico di danza e teatro tradizionale giapponese, esplora per risalire origini più antiche della danza. Tuttavia la lettura è risultata interessante e proficua perché, attraverso le notazioni tecniche riferite alla danza, l'Autore svela sull'uomo concetti validi universalmente.

Infatti, partendo dal linguaggio del corpo che costituisce la componente intrinseca della danza, vengono isolati i concetti di "Ki" (particella di energia cosmica presente in ogni individuo per donare a lui personalità, energia, spirito, intelletto, sentimenti, anima) e di "Hara", centro fisico della persona, situato circa due dita sotto l'ombellico, dal quale si irradia l'energia necessaria a seguire le sollecitazioni della musica e del ritmo o, addirittura, del pensiero che traduce emozioni.

Ne consegue una gestualità, talvolta lentissima e solenne, talaltra flessuosa e scattante, carica di significati arcani riconducibili ad antiche mitologie come quelle narrate nel "Kojiki" (o "Racconto di cose antiche") di Oono - Yasumaru, storico dei primi mitici Imperatori o nel "Nihon-Shoki" (o "Cronache del Giappone"), opera imponente in 30 volumi scritta, con carattere di ufficialità, dal principe Toneri e da altri storici.

Nel primo testo - la fonte più antica tra quelle citate da W.T. - è dimostrato come la danza sia intimamente legata alla leggenda sulle origini del Giappone; vi si narra infatti che:

«La Grande divinità illuminante del Cielo - Amaterasu Omikami - offesa per aver li-

tigato con il fratello, si nascose in una grotta detta Amano Iwato. Gli dei si riunirono per rendere la luce al mondo. Una dea cominciò a danzare di fronte alla grotta e, ai clamori che questa provocò, Amaterasu Omikami aprì la grotta per curiosare. In quel momento un altro dio le presentò uno specchio dove ella credette di riconoscere un altro dio della luce: allora sovrappiù un altro spirito che, con la forza, le impedì di richiudere la grotta e l'attirò fuori. Così la luce fu restituita al mondo».

La danza quindi, nelle sue origini remote che ancora sopravvivono in alcune realtà tribali, ha una funzione evocatrice della divinità e costituisce momento rituale di non secondaria importanza. Poi, per una serie di successive contaminazioni di provenienza cinese, indiana e medio-orientale, la danza di corte evolve verso la forma popolare del "Sarugaku", un insieme polimorfo di arti di strada basato sulla comicità e reso vivace dall'associazione della musica e del canto con l'acrobazia e i giochi di prestigio. Ci sono tutte le premesse per la nascita, avvenuta tra il XIV e il XV secolo, del "Teatro NO" (abbreviazione di Sarugakuno-no) che, successivamente (1603) darà origine al "Kabuki", un teatro professionale impegnato nelle tre Arti del "Ka" (Canto), "Bu" (Danza) e "Ki" (Tecnica). Inizialmente, sull'esempio della fondatrice del nuovo genere - la danzatrice Okuni del Tempio di Izumo-taisha - le danze venivano esclusivamente eseguite da donne che, però praticavano occasionalmente la prostituzione. Per questo motivo lo Shogun proibì alle donne di salire sulla scena e, da allora, anche i ruoli femminili furono affidati agli uomini, divenuti ben presto specialisti nell'imitazione dei caratteri femminili, al punto tale che uno dei più famosi interpreti di questa complessa forma di espressione artistica - Mizuki Tatsmosuke - riusciva a sostenere in uno stesso spettacolo sette diversi ruoli (maschili e femminili, leggiadri e grotteschi, giovanili e attempati), tutti con singolare efficacia espressiva.

Questo è uno dei tanti personaggi che il libro descrive segnalandone peculiarità stilistiche e caratteristiche specifiche, atte a delineare un mondo misterioso dove i confini tra sacro e reale vengono tracciati per mezzo di un oggetto semplice - il ventaglio - nella coreografia suggestiva, ridotta all'essenziale, del maestro Fujima Kanjuro, che rivela evidenti connessioni con gli insegnamenti di Takuan Soho (1573-1645), monaco buddista zen, autore di una "Teoria del-

la Danza" che fece assurgere a livello filosofico un fenomeno di costume penetrato in profondità nella cultura nipponica e tuttora oggetto di grande considerazione. Ne è prova il sostegno dato a questa pubblicazione da "The Japan Foundation".

Pio De Giuli

Watanabe Tamotsu
"La Danza Giapponese"
(nella traduzione in lingua italiana
di ONO CHIEKO e PALLICCA GIULIANO)
Casa Editrice "Ali & no"
Perugia 2001, pp. 116